

Le gravi conseguenze della revoca del mandato di cattura contro il principe fascista

Via libera a Borghese: nuovo ostacolo alla completa verità sulle trame nere

La decisione proprio quando dalle indagini di Padova e Genova cominciavano ad emergere nuove responsabilità, complicità e finanziatori del famoso tentativo di golpe - Istruttoria costellata di interventi e pressioni significative - La mano della Cassazione e quella della Procura generale - L'inchiesta è tornata al giudice istruttore

Prima della sentenza

In sei ricusano il giudice del delitto Tandoy

LECCE, 3. Proprio mentre il processo d'appello per l'uccisione del commissario Tandoy aveva, dopo dieci anni, fatto un passo verso la fine, il presidente della Corte che giudica i 19 mafiosi, dottor Vito De Palma, è stato ricusato stamattina da alcuni degli imputati.

Duplice, oscuro, omicidio

Messina: coppia crivellata di colpi lungo la litoranea

MESSINA, 4. Un uomo e una donna, Giacomo Squadrone, di 37 anni, e Giuseppina Musolino, di 30, sono stati uccisi a colpi di pistola mentre viaggiavano in auto sulla litoranea Messina-Laghi di Ganzirù da alcuni uomini che erano su un'altra vettura e che sono fuggiti.

Revocato l'ordine di cattura, Junio Valerio Borghese potrebbe lasciare gli ospitali confini dei convegni greci e spagnoli che l'hanno finora ricoverato e tornare in Italia per riprendere a tessere alla luce del sole la trama il cui filo ha tenuto in mano anche in questi anni di latitanza «dorata».

La decisione della sezione istruttoria della Corte d'Appello di Roma ha cancellato con un colpo di spugna tutto il lavoro dei magistrati inquirenti che per mesi hanno scavato nel sottobosco fascista (nei limiti consentiti dall'istruttoria), nella speranza di individuare tutti gli agganci che avevano consentito al principe nero e al suo «Fronte nazionale» di sviluppare la criminale strategia che si sarebbe dovuta concludere con un golpe autoritario.

Questo difficile lavoro di ricerca si era scontrato con gravissime interferenze, con dinieghi, con resistenze passive; aveva scoperto falsi e silenzi della autorità preposte alla tutela della legalità repubblicana; aveva indicato nei vari gruppi squadristici mascherati sotto questa o quella sigla patriottica, una serie di elementi di disordine e di violenza: ora è di nuovo bloccato. Non si ricomincia da capo ma quasi, se non altro perché dovranno essere nuovamente adempiute incombenze procedurali che ritardano notevolmente il nuovo iter procedurale.

A questo punto c'è da chiedersi perfino che cosa sono andati a fare il pubblico ministero Claudio Vitalone e il giudice istruttore Filippo Fiore a Padova dove, stando alle notizie diffuse e più che argomentate la magistratura si sta occupando di uomini e fatti anche strettamente connessi con la figura di Junio Valerio Borghese. E' proprio questa non fortuita, crediamo, coincidenza, che preoccupa l'opinione pubblica e rende gravissima la decisione della sezione istruttoria.

D'altra parte tutta la storia di questa istruttoria è segnata da decisioni, ovviamente opportune per i fascisti, prese al momento opportuno. E l'ultima - quella della revoca del mandato - è solo la conclusione di una serie di provvedimenti che hanno sconcertato non solo il cittadino comune ma gli stessi uomini di legge.

La vicenda ha avuto inizio nella primavera del 1971 dopo che per cause ignote ma facilmente comprensibili, il tentativo di golpe del dicembre 1970 era fallito. La sera tra il 7 e l'8 dicembre in varie città gruppi fascisti si erano radunati, con i più vari pretesti, in attesa di un segnale per uscire allo scoperto ed occupare obiettivi strategici (Rai-Tv, ministeri, uffici pubblici).

A Roma uno dei gruppi forse il più importante perché era diretto da alcuni dei responsabili dell'organizzazione messa su dal famigerato comandante della Decima Ais, si riunì nella palestra dei paracadutisti di via Eleniana. Poi accadde qualcosa, forse uno degli informatori delle forze di polizia che si erano infiltrati tra i «goipisti» parlò, segnalando il tentativo ai superiori.

Arrivò così l'ordine di «tornare tutti a casa». Ma la magistratura fu informata e per qualche tempo mandò avanti in silenzio un'istruttoria condotta dal sostituto procuratore Claudio Vitalone. Ma la riservatezza, è evidente, non è degli uffici giudiziari romani. E proprio alla vigilia dell'emissione di alcuni ordini di cattura, Valerio Borghese seppa e fuggì. Così in carcere (si fa per dire perché accusando vari malanni tutti si fecero ricoverare in clinica) finirono i suoi luogotenenti: Sandro Sacconi, Remo Orlandini, Mario Rosa, Giovanni De Rosa e Giuseppe Lo Vecchio. Oltre tutto in questa strana posizione di arrestati - malati in «cura» presso lussuose cliniche - rimasero poco. Subito dopo una manifestazione in un cinema romano indetta da sedicenti «Amici delle Forze Armate» i cinque collaboratori di Borghese furono rimessi in libertà. Si era in pratica alla vigilia delle elezioni e questo provvedimento servì a far scivolare per atteggiarsi a vittime e per sostenere che erano stati perseguitati senza ragione.

Tuttavia l'istruttoria rimaneva ai piedi e, almeno contro Borghese, restava valido l'ordine di cattura tramutato in mandato di arresto dal giudice istruttore De Lillo che aveva preso ad occuparsi dell'inchiesta. Da quel momento l'obiettivo degli ambienti di sinistra fu di bloccare in qualche modo questa indagine «fastidiosa» che avrebbe potuto portare alla scoperta di tutte quelle organizzazioni e complicità di cultura, allora avventuroso e dei finanziatori che foraggiavano Borghese, ma anche, come sostiene il rapporto dei carabinieri tenuto nascosto per anni, il MSI.

Il centro destra è stato fatto. Coincidenza? Forse, ma sintomatiche e gravissime.

La sezione istruttoria, è cronaca di questi giorni, riprende l'esame e si rivede, spinta in questo dal parere del procuratore generale presso la Corte d'Appello di Roma il quale sostiene che la galera per Borghese è misura eccessiva. E anche questa volta il provvedimento arriva in un momento molto opportuno, sempre per i fascisti, cioè mentre il pubblico ministero e giudice istruttore si apprestano a far entrare nella istruttoria anche le scoperte collegate alla cella eversiva veneto-spezina.

Obiettivamente la revoca del mandato di cattura appare quindi come una ulteriore ciambella di salvataggio a questo personaggio chiave della strategia della tensione e della provocazione. Appare come un emnesimo tentativo perpetrato per non arrivare al fondo delle cose e scoprire la fitta catena di interessi e di complicità della quale la vicenda Borghese è solo un anello, ma importante, fondamentale.

Paolo Gambescia



Gloria Corona, moglie dell'ergastolano accolto nel carcere di Vacaville, mentre attende angosciata in ospedale notizie sulle condizioni del marito

Spirale della violenza Coltellate in cella all'uomo che aveva ucciso venticinque braccianti in USA

Juan Corona ha perso un occhio e resterà mutilato per tutta la vita - Fermati quattro uomini: tra loro - dice la polizia - ci sono i colpevoli

VACAVILLE (USA), 3. Una vendetta terribile ma che dimostra anche a quali limiti sia ormai giunta la spirale della violenza negli Stati Uniti: Juan Corona, l'uomo che uccideva i braccianti agricoli da lui reclutati smemolatamente, poi i corpi nei campi, è stato aggredito nella cella dove scontava una condanna all'ergastolo per i suoi crimini e trafitto da trentadue coltellate. Il losco negriero non è morto e non morirà, ma sul volto e sul corpo porterà per sempre i segni dell'aggressione. Capito un occidente di braccia di 40 anni, era stato riaccolto nel carcere di Vacaville (circa tre mesi fa) da una giuria popolare di aver tagliato a pezzi i corpi di venticinque lavoratori (in gran parte messicani) e di averli sotterrati soltanto perché questi si erano ribellati a pagare tangenti sul loro salario avanzando contemporaneamente rivendicazioni sindacali.

Juan Corona, al momento del «regolamento dei conti», si trovava nella sua cella a Vacaville, in California. Improvvisamente, l'uomo ha sentito bussare alla porta della sua cella, un locale di due metri e mezzo per tre. Due uomini sono entrati e nel giro di pochissimi secondi si sono scagliati contro il detenuto colpendolo ripetutamente e lasciando subito dopo il carcere. Il legale di Corona si è detto convinto che il suo assistito conosceva i suoi aggressori e che non sospettasse di nulla. Il comandante della guardie carcerarie, dal canto suo, ha reso noto più tardi che quattro uomini sono stati fermati e che si ritiene che gli assassini siano tra questi. Non è stato, tuttavia, precisato se tra i fermati ci sia anche qualche guardia nazionale. Secondo la ricostruzione dell'aggressione, sembra che gli assalitori non abbiano voluto uccidere Corona, ma che abbiano voluto soltanto infliggergli una punizione. Secondo gli investigatori, infatti, il coltello con il quale è stato ferito l'ergastolano era affilissimo e non sarebbe stato difficile finire la vittima. L'arma usata dai due aggressori è stata trovata a pochi metri dalla cella. Si tratta di un piccolo coltello con una lamina d'acciaio affilata. La lama ha distrutto l'occhio sinistro della vittima, procurandogli contemporaneamente profonde ferite alle spalle e al collo.

L'aggressione a Corona segue di una settimana quella mortale di cui è stata vittima nel penitenziario di Walpole, nello Stato del Massachusetts. Alber Desalvo, ritenuto lo strangolatore di Boston. Anche per questo episodio si parla di vendetta, ma gli inquirenti non hanno saputo spiegare le ragioni che hanno spinto gli aggressori ad uccidere l'uomo che - si ritiene - ha seminato il terrore a Boston.

Dopo sei mesi di paralisi alla procura generale di Roma

Inchiesta avviata per il crack di una grande società edile

Tra i 13 indiziali di reato il preside di Giurisprudenza dell'ateneo romano - Sperperi, disorganizzazione e lacune hanno portato la Ferrobeton Silm sull'orlo del fallimento

Nuovo grosso scandalo nel mondo dell'alta finanza e delle grandi società. Davanti al giudice istruttore di Roma Trivellini c'è un procedimento penale a carico di amministratori di una grande società di costruzioni, specializzata in lavori stradali e ponti: la Ferrobeton Silm. Tre le persone tra le quali il professor Rosario Niccolò, preside della facoltà di giurisprudenza di Roma, sono state indiziate di reato, se all'articolo 2621 del codice civile che punisce le false comunicazioni e la illegale ripartizione degli utili delle società.



Il professor Rosario Niccolò

Secondo una serie di esposti avallati, a quanto se ne sa, da una relazione tecnica stilata dal liquidatore della Ferrobeton il professor Niccolò, presidente dell'Ordine dei commercialisti, i dirigenti della società hanno sperperato, male impiegato i fondi e falsamente riferito ai azionisti sulla reale situazione della società.

Il dottor Minuto parla di «lacunoso sistema di rilevazione e contabilizzazione» di poca oculosità contrattuale, se all'articolo 2621 del codice civile che punisce le false comunicazioni e la illegale ripartizione degli utili delle società.

Negli ultimi anni di vita della società i lavori compiuti soprattutto all'estero si sarebbero rivelati largamente in passivo e così sarebbero andati in fumo parecchi miliardi.

L'istruttoria ha avuto inizio nel gennaio del 1973 ed era stata affidata al P.M. Del Vecchio il quale il 23 marzo di quest'anno l'aveva trasmessa al giudice istruttore. Si apprestava a fare i capi d'imputazione quando gli atti venivano presi in visione, con quello che ormai sembra essere diventato un costume, dal procuratore generale Spagnolo il quale li ha tratti tutti fino a sabato scorso. Così l'inchiesta è stata insabbiata per oltre sei mesi.

La vicenda ha avuto inizio nella primavera del 1971 dopo che per cause ignote ma facilmente comprensibili, il tentativo di golpe del dicembre 1970 era fallito. La sera tra il 7 e l'8 dicembre in varie città gruppi fascisti si erano radunati, con i più vari pretesti, in attesa di un segnale per uscire allo scoperto ed occupare obiettivi strategici (Rai-Tv, ministeri, uffici pubblici).

A Roma uno dei gruppi forse il più importante perché era diretto da alcuni dei responsabili dell'organizzazione messa su dal famigerato comandante della Decima Ais, si riunì nella palestra dei paracadutisti di via Eleniana. Poi accadde qualcosa, forse uno degli informatori delle forze di polizia che si erano infiltrati tra i «goipisti» parlò, segnalando il tentativo ai superiori.

Arrivò così l'ordine di «tornare tutti a casa». Ma la magistratura fu informata e per qualche tempo mandò avanti in silenzio un'istruttoria condotta dal sostituto procuratore Claudio Vitalone. Ma la riservatezza, è evidente, non è degli uffici giudiziari romani. E proprio alla vigilia dell'emissione di alcuni ordini di cattura, Valerio Borghese seppa e fuggì. Così in carcere (si fa per dire perché accusando vari malanni tutti si fecero ricoverare in clinica) finirono i suoi luogotenenti: Sandro Sacconi, Remo Orlandini, Mario Rosa, Giovanni De Rosa e Giuseppe Lo Vecchio. Oltre tutto in questa strana posizione di arrestati - malati in «cura» presso lussuose cliniche - rimasero poco. Subito dopo una manifestazione in un cinema romano indetta da sedicenti «Amici delle Forze Armate» i cinque collaboratori di Borghese furono rimessi in libertà. Si era in pratica alla vigilia delle elezioni e questo provvedimento servì a far scivolare per atteggiarsi a vittime e per sostenere che erano stati perseguitati senza ragione.

A Marsala qualcuno non vuole che si faccia piena luce sulla tragica fine delle tre bimbe

Minacce al difensore di Vinci che chiede protezione per i figli

Intervista con l'avvocato Esposito - «Può ancora succedere di tutto» - Dopo la clamorosa svolta processuale la verità stenta ancora a venir fuori - Lo stralagemma escogitato per mettere a confronto accusato e accusatore

Condannato notaio che appaltava la riscossione di cambiali

Se le cambiali non sono esigibili dal notaio in persona per il pagamento non devono essere saldate e il notaio che si limita ad inviare una terza persona per la riscossione può essere condannato. Si tratta di una procedura molto comune che ha creato una vera e propria «industria del debito». Contro questo sistema è la sentenza emessa ieri dal tribunale di Roma che ha inflitto due anni e 15 giorni di reclusione al notaio, il quale, stando alla sentenza, avrebbe intascato i soldi senza neppure notificare gli effetti ai debitori.

Di qui la gravissima situazione nella quale si sono venuti a trovare molti creditori. Uno di questi, Filippo Caruso, arrivato sull'orlo del fallimento, pur avendo regolarmente pagato le cambiali, attraverso l'avvocato Luigi Scialla si è rivolto al magistrato.

I giudici lo hanno riconosciuto colpevole di falso ideologico per aver dichiarato di aver «personalmente» esibito le cambiali ai debitori così come impone la legge. Il suo collaboratore il cui lavoro risultava «ombra», un centinaio di milioni l'anno, è stato condannato.

Dopo la chiamata di corso di Michele Vinci e la conferma dell'arresto del professor Franco Nania, presunti «mandanti» della accisione delle bimbe di Marsala, il clima, intorno ai personaggi della vicenda non si è rasserenato.

Alcuni degli anonimi interlocutori indicavano nuove piste per fare completamente luce sulla vicenda, altri si congratulavano, ma altri ancora urlavano minacce nel telefono e avevano l'aria di non scherzare affatto. Così, l'avvocato Esposito, è stato costretto a chiedere protezione per i carabinieri. I suoi tre figli, un maschio e due femmine, quando escorrono dalla scuola sono ora seguiti da una scorta di polizia. Un poliziotto in borghese staza inoltre, davanti alla casa del legale.

Quali segreti nasconde ancora l'incredibile giallo di Marsala? Abbiamo provato a chiederlo proprio all'avvocato Esposito. E' stato un discorso difficile perché Esposito deve ancora concludere, in Corte di Assise, la battaglia in difesa di Vinci ed è chiaro che molti degli elementi che hanno determinato la clamorosa svolta del processo non possono, per ora, essere rivelati se non correndo il pericolo che prove ed elementi importanti per far venire a galla tutta la verità, risultino poi «inquinati».

L'avvocato Esposito è stato chiaro su una cosa e cioè («scrivete fra virgolette perché risulti chiaro che non proprio parole mie») ha detto: «che la tragedia di Marsala, con le rivelazioni di Vinci, è aperta ad altre svolte clamorose. «Può succedere di tutto» - ha continuato l'avvocato Esposito - perché la storia appena conosciuta, l'avvocato ha poi accennato ad altre ombre della vicenda, ombre che non sono state mai fugate, nemmeno dopo la «riscossione» di Vinci. Si potrebbe avere altri colpi di scena, ma si è anche capito che la «verità» di Vinci ha portato allo scoperto altre complicità che dovranno essere chiarite.

Abbiamo chiesto all'avvocato: «C'è il pericolo, dopo Ignazio Guarato e dopo la

Dal nostro inviato

TRAPANI, 3. Il SINDACO (Prof. Ridolfi Antonio)

strana morte di Limandri, che qualcuno possa ancora finire in un pozzo?». L'avvocato Esposito non ha esitato a rispondere: «E' un pericolo reale e per questo ho dovuto chiedere la protezione anche per i miei figli». Ci sarebbero - così si dice in giro - almeno altre quattro o cinque persone che avrebbero tutto conosciuto e fare in modo che Vinci non continuasse a parlare. Insomma, più passano i giorni e più questo «giallo» che ha coinvolto tra tutta una serie di bimbe, diventa ingarbugliato e di difficile comprensione.

Un intrico di rapporti, di laidi interessi e di poco chiari legami tra tutta una serie di personaggi, a Marsala, non permette alla verità di saltar fuori e costituisce ancora un pericolo per qualcuno. Questo stato di cose, che ha coinvolto tre bambine, diventa ingarbugliato e di difficile comprensione.

Un intrico di rapporti, di laidi interessi e di poco chiari legami tra tutta una serie di personaggi, a Marsala, non permette alla verità di saltar fuori e costituisce ancora un pericolo per qualcuno. Questo stato di cose, che ha coinvolto tre bambine, diventa ingarbugliato e di difficile comprensione.

Non tutta, ma una parte della verità Vinci l'ha detta sicuramente ed è questa parte di verità ad aver fatto fuori il professor Nania. Il procedimento penale è stato archiviato in quanto a proclami disperatamente innocenti. Forse da mani sarà messo a confronto diretto con il suo accusatore. Le norme procedurali non avrebbero permesso questo confronto che sarà sicuramente drammatico, ma il magistrato inquirente ha escogitato uno stragemma, ma accusato i vinci di calunnia verso Nania, su un piccolo particolare della vicenda. In questo modo, i due personaggi principali del giallo di Marsala, potranno essere dimessi l'uno di fronte all'altro.

Wladimiro Settimelli

L'INCHIESTA SUL TRAGICO ROGO

Tre rinvii a giudizio chiesti per Primavalle

Il PM ha indicato come responsabili di strage i giovani aderenti a un gruppo della sinistra extraparlamentare - Perizie e controperizie

Il sostituto procuratore della Repubblica di Roma, Domenico Sica, ha chiesto il rinvio a giudizio dei tre aderenti al gruppo della cosiddetta sinistra extraparlamentare «Potere Operaio» accusati di aver dato fuoco all'abitazione di Mario Mattei, segretario della sezione missina di Primavalle. Nel rogo perirono i figli di Mattei, Virgilio di 20 anni e Stefano di nove.

Il rappresentante della accusa ha chiesto per i tre, Achille Lauro, Felice Marino Clavo e Manlio Grillo (tattanti) il rinvio a giudizio per la reato di strage e per altre imputazioni, tra cui la detenzione, la fabbricazione e il porto abusivo di congegni esplosivi, l'incendio doloso dell'auto di un conoscente del Mattei Marcello Schiavonca, incendio avvenuto pochi giorni prima del rogo dell'abitazione.

secondo lo stesso avvocato di difensore si tratterebbe di un espediente per non far «uscire» completamente dal processo un personaggio che costituisce il cardine dell'accusa. E infatti Speranza che racconta come i giovani in criminalità sarebbero andati da lui per proporgli azioni dimostrative contro esponenti locali missini.

Per ora non è possibile sapere in base a quali considerazioni il pubblico ministero ha chiesto il rinvio a giudizio degli accusati e quindi non è possibile sapere se sono stati sciolti tutti i dubbi che alcune perizie e controperizie tra gli esperti avevano sollevato negli ultimi tempi. Così come non è possibile sapere se gli atti hanno chiarito alcuni particolari sconcertanti che non cominciavano a comparire con la ricostruzione del fatto compiuto dagli inquirenti.

La tragedia avvenne la sera del 16 aprile scorso. Le fiamme si svilupparono nella stanza di casa Mattei in via Lorenzo Campeggi, in un quartiere popolare di Roma, bloccarono nelle stanze alcuni dei componenti della famiglia. Mario Mattei e la moglie, insieme a tre figli, Giampaolo, Antonel-

Dal tribunale di Perugia

Re dei dolci condannato per evasione fiscale

(L.C.) - Si è concluso il processo che ha visto oggi comparire gli industriali Giacomo Colussi e Mario Mignini davanti ai giudici del Tribunale di Perugia per rispondere del reato di «contrabbando continuato». Il Mignini ed il Colussi sono stati condannati al pagamento di lire 20 milioni e 250 mila lire di multa ed al risarcimento del danno all'amministrazione finanziaria dello Stato mediante il pagamento dei tributi fino ad ora evasi.

La vicenda che ha portato alla condanna dei due industriali risale ad alcuni anni fa. Nel 1968, il Mignini, proprietario di uno stabilimento di prodotti per animali, aveva importato svariati quintali di latte magro in polvere per la confezione di mangimi godendo delle speciali agevolazioni fiscali previste per quel prodotto. Più di duemila quintali di questo latte furono vendute dal Mignini al Colussi che, nei suoi stabilimenti di Assisi e Casanuovo di Napoli, impiegò il latte per confezionare biscotti.

LEGGETE Rinascita

COMUNE DI GROTTAGLIE

Provincia di TARANTO
Avviso di gara per la costruzione delle opere murarie e di difesa della Piscina Coperta col metodo di cui all'art. 1 lettera a) della legge 2 febbraio 1973 n. 14 senza prefissioni di alcun tipo di aumento o di ribasso.

Le richieste di invito alla gara d'appalto dovranno essere indirizzate alla Segreteria Comunale entro 10 (dieci) giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul bollettino ufficiale della Regione e sui quotidiani «La Gazzetta del Mezzogiorno», «Il Corriere del Giorno», «Il Tempo» e «L'Unità».

Grottaglie, 27-11-1973
Il SINDACO (avv. Angelo Fago)

panettone Guglielmone
CON LA GARANZIA PAREIN
LA CASA DEL TUC